

**Autore** Adele Marini  
**Titolo** Milano, solo andata  
**Collana** I Tascabili - Noir  
**Formato** 12 x 19  
**ISBN** 88-7563-138-7  
**Pagine** 308  
**In libreria** Novembre 2005  
**Prezzo** €11,00



### Vincitore del premio Azzecagarbugli 2006

**Sullo sfondo della Milano post Tangentopoli, la storia di una giovane donna alla ricerca della propria identità perduta.**

**Il libro:** La vicenda, che ha come antefatto una strage di mafia realmente accaduta, si svolge nell'estate del 2000. Protagonista, una giovane insegnante di scuola media che dopo la morte dei genitori adottivi decide di approfittare delle vacanze estive per cercare chi l'ha messa al mondo o, almeno, per scoprire le ragioni che hanno indotto sua madre ad abbandonarla in un istituto quando aveva quattro anni. Piena di dubbi, ma decisa a fare luce su certi suoi misteriosi brandelli di ricordi, si rivolge alla trasmissione di Raitre Chi l'ha visto?, accettando di apparire sul video per lanciare il solito appello a chiunque "abbia-visto-o-sappia-o-ricordi" qualcosa. Non si aspetta grandi rivelazioni, anzi, in cuor suo è già rassegnata a non avere alcuna notizia utile. E invece, a partire dal momento in cui va in onda il servizio che la riguarda, viene proiettata in una spirale di orrore alla quale riuscirà a sfuggire solo rinunciando alla propria identità. L'epilogo, amaro quanto ineluttabile, è storia di ordinaria quotidianità.

In bilico fra realtà e fiction, questa "storia di questura" ha al centro un grande intrigo ma è priva di eroi, fitta di colpi di scena e, fino all'epilogo, priva di soluzioni, proprio com'è nell'ordine naturale della cronaca quotidiana, dove l'intelligenza e la generosità di chi svolge le indagini si scontra immancabilmente con l'arroganza di chi ha il potere. Sullo sfondo, una Milano bella ma irraggiungibile, spopolata dall'afa e crudelmente avvolta attorno al proprio impenetrabile egoismo.

**Adele Marini**, giornalista professionista, vive e lavora a Milano. Con il noir *Milano, solo andata* (Fratelli Frilli Editori, 2005), che prossimamente sarà pubblicato anche in Germania, si è aggiudicata nel 2006 il "Premio Azzecagarbugli al romanzo poliziesco" indetto dalla Provincia di Lecco e dal Comitato Regionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria Lombardia. Con Fratelli Frilli Editori ha pubblicato nel 2008 *Naviglio Blues*, che rappresenta la sua terza fatica letteraria dopo *Milano, solo andata* e il financial thriller *Il Consulente* (Mario Modica editore, Pavia, 1995) scritto a quattro mani con Alberto Sala, all'epoca ispettore capo della Squadra Mobile di Milano e oggi top manager esperto di security.

# Milano, solo andata

di Adele Marini

## Capitolo I

“Non a te sola fra gli uomini, figlia mia,  
è apparso il dolore; e in questo tu  
sei diversa dai tuoi congiunti,  
dalle persone del tuo stesso sangue”.  
Sofocle, *Elettra*, 153-156

*Catania, 14 settembre 1974*

Buio. Freddo. Silenzio.

Nel parco intriso dell'umidore notturno i globi accesi fra i cespugli rischiaravano una scena che sarebbe stata del tutto normale alla luce del giorno, ma che a quell'ora appariva surreale e vagamente inquietante. Una bambina sedeva sola sulla scalinata di pietra di una villa liberty. Alle sue spalle, protetto da un portichetto a baldacchino, un monumentale portone di quercia.

Sbarrato.

La piccola, quattro-cinque anni non di più, faccino tondo e capelli lunghi color dell'oro pallido, indossava quello che sembrava un pigiama a fiorellini bianchi e blu. Fu proprio questo particolare che colpì il cacciatore quando, svoltato l'angolo, gettò casualmente un'occhiata al di là della cancellata.

Non l'ora insolita.

Non l'oscurità appena incrinata dalla luce verdastra dei lampioni.

Non la vocetta saltellante della piccola che parlottava al bambolotto stretto fra le braccine nude.

A mettere in allarme l'uomo fu il pigiama di cotone, troppo leggero per il freddo che precede l'alba a settembre inoltrato. Soprattutto su quel versante della collina spazzato dalla brezza di mare.

L'uomo, che ogni mattina sfruttava il viale privato della villa come scorciatoia per risalire il crinale fino ai boschi più in alto, sostò perplesso a contemplare la scena mentre la bimba, che doveva averlo sentito arrivare, dopo una rapida occhiata di sottocchi, era tornata a immergersi nel gioco.

Strana cosa. Molto, molto strana.

“Iiih, picciridda...”.

Nessuna risposta. La bambina doveva essere consapevole della presenza di un estraneo al di là del cancello, ma tenne lo sguardo sul bambolotto. Il cacciatore si appoggiò all'inferriata accarezzandosi il mento, mentre il cane, che doveva aver percepito l'incertezza del padrone, sollevava il muso per annusare l'aria drizzando le orecchie.

“Picciridda, mi senti?”, chiamò ancora a mezza voce per rispetto dell'ora e del luogo, perché erano le cinque meno un quarto del mattino e quella era casa di signori.

Ancora silenzio.

L'uomo rimase immobile ancora qualche istante, poi prese la decisione. Fischiò al cane e tornò sui suoi passi. Lì vicino, proprio in fondo al sentiero, c'era una cabina telefonica. La

raggiunse, si frugò nelle tasche del giubbino di cotone e trovò un gettone. Lo infilò nella fessura poi, svelto, guardandosi alle spalle per controllare che nessuno stesse guardando, staccò la cornetta tenendola cautamente fra l'indice e il medio allargati a forcella, attento a non sfiorarne la superficie con i polpastrelli. Con la mano libera, aiutandosi con la Bic che portava sempre nel taschino, ruotò il disco e compose il 113.

Al centralinista descrisse, in poche parole, la scena così come gli era apparsa, senza ricamarci sopra.

“Una bambina molto piccina giocava tutta sola nel giardino della villa ah!”.

“Nossignore, non era abbandonata. Dentro il giardino di casa sua, stava. Ma non era strano che fosse lì, sola, al freddo, ah?”.

Parlò rapidamente, come chi non vuole essere interrotto. Quando gli fu chiesto di dire il proprio nome, riappese.

Fuori della cabina la strada era ancora deserta anche se ormai cominciava ad albeggiare. Un fischio al cane e l'uomo riprese a salire di buon passo il sentiero. Aveva fatto il suo dovere. Ora, che ci pensassero gli sbirri.

Meno di mezz'ora dopo lo scenario era completamente cambiato. La strada che costeggiava la villa era affollata e attraverso le chiome degli eucalipti si intravedeva un lampeggiare di luci blu. Le intermittenti delle autoambulanze e quelle delle auto della polizia.

Non si sentiva più il parlottare della bambina, ma l'aria era piena delle voci degli agenti che si muovevano rapidi a sistemare nastri e cavalletti per circoscrivere la zona. Era evidente che lì doveva essere accaduto qualcosa di tremendo, perché davanti al cancello, dove poco prima aveva sostato l'uomo, si avvicendavano le auto della Croce Rossa.

Sostavano qualche minuto poi ripartivano.

Senza sirene.

Perché quando si accorre per caricare dei morti non c'è bisogno di svegliare tutta la città. E dentro quella villa, di morti, ce n'erano tanti.

Una strage.

## Capitolo 2

Al primo piano, nella camera padronale, c'era il cadavere di una giovane donna bionda. Era stata sorpresa dalla morte in pieno sonno. Le lenzuola e il materasso sotto di lei erano inzuppati di sangue, che si era allargato anche sul parquet in una pozza scura. La testa era stata quasi staccata dal busto con una rasoia. Attraverso i lembi della ferita si intravedeva il biancore rosato delle cartilagini. Chi aveva vibrato quel colpo doveva essere dotato di una forza notevole, oppure trovarsi in preda a un furore distruttivo.

In una stanzetta bianca e blu, comunicante con quella matrimoniale, decorata con i personaggi dei cartoni animati, c'era un bambino. Tre anni, forse nemmeno. Anche lui sgozzato nel sonno. La morte era stata rapida, quasi indolore perché il faccino era disteso, sereno, gli occhi chiusi. Il corpo era ben composto e non mostrava segni che indicassero un tentativo di difesa.

E poi c'era una coppia.

I due dovevano aver sofferto, e tanto. Svegliati di soprassalto, avevano tentato reazioni disperate. Lui, sulla sessantina, era stato inseguito lungo il corridoio del piano superiore e pugnalato su tutta la superficie del corpo, comprese le mani con cui si era fatto scudo. I fendenti gliel'avevano ridotte a brandelli. Alla fine, sconfitto, si era accasciato in cima alla scala che portava al pianterreno.

Anche la donna, di mezza età, ma ancora snella e soda come una ragazza, aveva tentato inutilmente la fuga.

La morte l'aveva raggiunta al piano di sotto, a meno di un metro dal telefono che comunque non le sarebbe servito perché il filo era stato tranciato. Lei doveva essersi lanciata per dare l'allarme, ma un istante prima che arrivasse a toccare l'apparecchio l'avevano finita a rasoiate. Scappando in camicia da notte, aveva perso le pianelle. Una era rimasta sulla scala, l'altra vicino al viso sfigurato dai tagli. Era caduta davanti alla porta della cucina inondando di sangue le pareti, i mobili ai quali si era aggrappata e il pavimento. Altro sangue le aveva inzuppato la camicia da notte di lino, disegnando orridi fiori rossastri laddove c'era un delicato ramage ricamato in bianco.

Poi c'era un ragazzino sui tredici anni.

Lo avevano trovato per terra, nella sua stanza al primo piano. Su di lui non era stato usato il rasoio, che era stato abbandonato in cucina sul lavello. Doveva essersi svegliato di soprassalto e gli avevano sparato dalla soglia della sua camera con un fucile caricato a pallettoni. Il colpo gli aveva devastato la spalla, il viso e parte del torace.

Impossibile sopravvivere a quella devastazione. All'arrivo dei paramedici, però, aveva dato un debolissimo segno di vita. E così, solo per lui, la quiete dell'alba si era raggelata nell'urlo della sirena.

Infine, il padrone di casa.

Sulla cinquantina, alto, con la pelle scura come quella di un arabo, aveva folti baffi che gli incorniciavano la bocca rimasta spalancata nella smorfia della morte. Giaceva in una posizione scomposta, a metà della scala interna che collegava il piano superiore col vestibolo. Aveva la testa rivolta verso il basso e una gamba impigliata fra due colonnine della balaustra che avevano arrestato la caduta del corpo. Era coperto di sangue dalla testa ai piedi e nel petto, proprio al centro, un fucile, forse lo stesso che aveva sparato al ragazzino, gli aveva aperto una voragine. Un colpo soltanto, ma micidiale. L'arma era rimasta ai piedi della scala, vicino al corpo di un grosso retriever dal pelo dorato. Ucciso anche lui con un colpo esplosivo a bruciapelo.

Su tutto aleggiava un odore greve. L'odore dolciastro e nauseabondo del sangue e della morte violenta. Ma la cosa più agghiacciante era il ronzio dei mosconi iridescenti arrivati a decine per banchettare.

C'era stato un massacro in quella villa. Un massacro a cui, misteriosamente, era sfuggita solo una bambina di quattro anni.